

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

6302

1

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ELISA E CLAUDIO

OSSIA

L' AMORE PROTETTO DALL' AMICIZIA

MELODRAMMA SEMISERIO

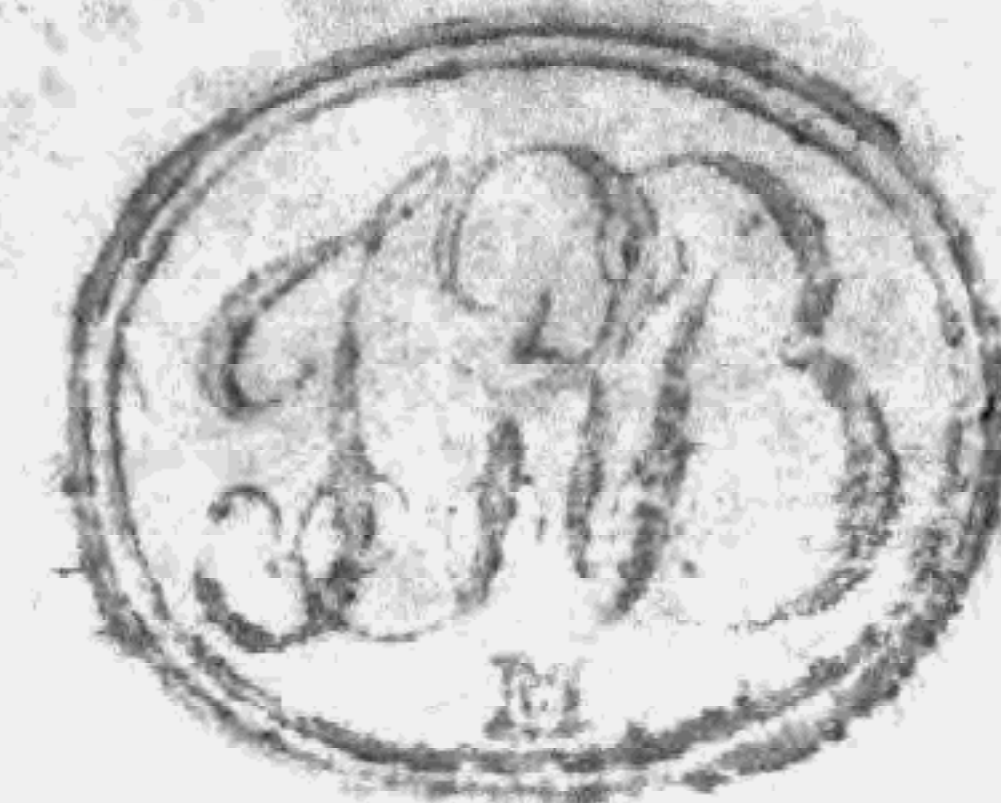
DEL

SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VARESE

L' Autunno dell' anno 1825.



MILANO.

TIPOGRAFIA TAMBURINI E VALDONI

Contr. s. Raffaele.

ARGOMENTO.

Era in Firenze una gentil contadina, orfana, chiamata Elisa, amica ed ospite d' altra giovane contadina per nome Carlotta. Claudio, figlio del Conte Arnoldo invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.

L' orgoglioso e severo Conte non sospettò che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora che dopo inutili esortazioni e minacce, lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette Claudio per un anno circa, sino al giunger colà del Marchese Tricotazio di Bologna con Silvia sua figlia, destinatagli dal padre in isposa.

È da notarsi, che un certo Celso bresciano, di civil condizione, già condiscipolo ed amico di Claudio nell' università di Pisa, siccome innamorato di Silvia, non altrimenti, ch' essa di lui avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffatta circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe e fu riconosciuto dall' infelice amico.

La presente azione melodrammatica, appoggiata in gran parte alle prepotenze del Conte, eseguite col mezzo d' un suo malvagio servo, nomato Luca, avrà incominciamento dall' improvviso arrivo del Marchese.

PERSONAGGI

ELISA, gentil contadina, orfana, ed occulta sposa di
Signora Antonietta Galeazzi.

CLAUDIO, figlio timido del

Sig. Geremia Rubini.

CONTE ARNOLDO, uomo superbo e prepotente

Sig. Giuseppe Marini.

CARLOTTA confidente ed ospite amorevole di Elisa

Signora Angela Buzzi.

IL MARCHESE TRIGOTAZIO di Bologna, alquanto
collerico, ma d'ottimo cuore e di buona fede,
padre di

Sig. Pietro Vasoli.

SILVIA, promessa sposa a Claudio e segreta cor-
risposta amante di

Signora Carolina Ottolini.

CELSO, che per essere vicino a lei ha preso servi-
zio in casa del Marchese.

Sig. Giovanni Ascolesi.

LUCA, servo del Conte, istigatore e ministro delle
di lui prepotenze.

Sig. Giovanni Crespi.

Cori di { Domestici del Conte.
Giardinieri.
Sgherri.

L'azione si finge in Firenze.

La musica è del Maestro
Sig. Saverio Mercadante Napolitano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte
con due porte laterali praticabili.

*Coro di Camerieri, Domestici e Lacchè, come anche di
donne impiegate in diversi servigi nella casa del Conte,
poi Luca agitato per l'improvviso arrivo del Marchese.*

Coro Che scompiglio! che fracasso!
Per l'arrivo di un Marchese!
(dandosi molto movimento)

Che ritorni al suo paese
Se gl'incresce d'aspettar.

Luc. Conte . . . Conte . . . ov'è il padrone?
(con molta smania)

Coro Non si trova, non si sa.

Luc. Voi qui fate confusione *(rimproverandoli
sempre colla stessa smania ed impazienza)*

Senza movervi d'un passo . . .

Il Marchese è giù d'abbasso . . .

Coro Che ci stia . . . *(con dispetto)*

Luc. *(più alterato e confuso)* Via su, correte,

Via cercate non sapete . . .

Coro Senza far tante parole, *(con enfasi)*

Se lo cerchi chi lo vuole:

Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza? *(sommamente
irritato)*
Che si visiti ogni stanza

Presto a voi . . . chi su, chi giù,
Io frattanto andrò di là. *(parte in fretta)*

Coro Più bel pazzo non si dà. *(partono
in confusione per diverse bande)*

SCENA II.

Il Conte in furia, indi Luca e Coro di ritorno; finalmente il Marchese con Silvia sua figlia e Celso suo cameriere.

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale! . . .
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire . . .
Quest' incerto brontolio,
Che serpeggia, che risuona,
Che l' orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.

Coro Illustrissimo! . . . *(ansanti da varie parti)*

Luc. Eccellenza!

Con. Piano . . . *(sbigottito)*

Luc. Sappia: . . . in confidenza . . .

Coro La carrozza . . .

Con. *(come sopra)* Ma ch'è stato? . . .

Luc. Il Marchese . . . *(senza poter continuare)*

Con. Ha ribaltato?

Luc. Peggio, peggio! *(anelante come sopra)*

Con. *(con somma impaz.)* Si è accoppiato?

Luc. Il Marchese . . . eccolo quà. *(veggendolo
a comparire)*

Con. Il tuo diavolo! *(in atto di partire)*

Mar. Alto là.

Signor Conte, i pari miei
Anticamera non fanno: *(con somma gravità)*
Incapace io vi credei
Di sì strana inciviltà.

Mal per te mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino *(rivolgendosi
di nuovo al Conte)*

Con. Che non viene? cosa fa?
(Che ho da dirgli?) È andato a caccia. *(confuso)*

Mar. Bagatella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa, *(accennando Silvia)*
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?

Con. Qui mi par che si canzoni. *(rinforzando la voce)*
La s'inganna: mi perdoni: *(alterato
anch'esso)*
A tenor di quanto scrisse

Luc. Chi credea, che oggi venisse?
Ecco il foglio. *(si leva di tasca una lettera
la spiega e gliela mostra)*

Mar. *(calmandosi)* È ver; d' un giorno
Ho il viaggio anticipato:
Di gridar non ho ragione: *(al Conte)*
Non si pensi a quel che è stato:
Tu che fai là in quel cantone, *(a Celso)*
Sembri un uom di carta pesta.
Figlia mia perchè si mesta?
Stanca io son.

Silo. *(a Sil.)* *(Ben mio, coraggio!)*

Silo. *(Ah!)*

Con. L' effetto del viaggio: *(accostandosi
alla medesima)*

Coro Ha bisogno di riposo,
Poi brillante ancor sarà. *(al Mar. accen-
nando Silvia)*

Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

Tutti

Cor. Mar. *(Che bel nodo! che pariglia!*
Grideranno i commensali:

ATTO

Nei più celebri giornali
L'imeneo farò stampar.)

Silv. Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali, *(fra loro.)*
Per sì barbari sponsali

Siam costretti a sospirar.)

Luc. Coro (Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad innondar.) *(il Coro si disperde)*

SCENA III.

*Il Conte, il Marchese, Silvia e Celso alquanto indietro
in aria trista, Luca vicino al Conte.*

Con. Siete alfin persuaso?

Mar. È in me lo sdegno

Fuoco d'arida scorza:

Tosto si accende e subito si smorza. *(si abbracciano)*

Con. A proposito . . . i nostri

Dell'antica amistà moti primieri

Obbligar mi faceano i complimenti

Dovuti alla sposina. *(incaminandosi verso Silvia)*

Silv. (confusa) Eh! . . . non occorre.

Con. È mio dover. Parmi assai trista. *(al Mar.)*

Mar. Effetto

Della stanchezza, o della moda. A nozze

Sempre cogli occhi bassi e il collo torto . . .

Con. Van le plebee, che sono *(interrompendolo)*

Zotiche per natura:

Quanto alle nostre hanno miglior coltura.

Mar. Senti? *(a Sil.)* E tu con quel viso lungo lungo *(a*

Che fai colà? che non la tieni allegra? *Celso)*

Cels. Mi proverò. *(Sapessi come!)*

Mar. (al Conte) È quegli

Un mio servo fedel, diverso assai

Dall'altra servitù. Sta sempre in casa

PRIMO.

Per farle compagnia.

Con. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto
Di caccia tornerà.

Car. (a Silvia) Lo sposo . . . udisti?
Si diletta di caccia.

Con. Egregiamente!

Ehi! . . . guidate gl'illustri *(a due domestici
che stanno aspettando gli ordini)*

Ospiti al preparato appartamento.

Car. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch'io.
A rivederci.

Con. Addio, Marchese.

Car. (prendendosi per la mano) Addio.

(il Mar. Silv. e Cels. partono accompagnati da due domestici)

SCENA IV.

Il Conte e Luca.

Con. Or fa d'uopo, ch'io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D'un'amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano

Dall'appurarne il ver.

Con. Va dunque, indaga,

Parla, prometti e paga,

Accorto esplorator. Ecco una borsa. *(gli dà*

Luc. Meglio! *una borsa di danaro)*

Con. Qualunque spesa

Giovi al disegno mio, sarà ben fatta:

Di cosa importantissima si tratta. *(Luc. parte)*

SCENA V.

Il Conte indi Claudio.

Con. Claudio . . . Claudio . . . ritorna *(chiamandolo
dopo aver aperto un uscio)*

Fra le braccia paterne . . . un anno , io credo
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.

Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor , fra le catene
Senza pietà farò languirlo . . . ei viene *(dopo aver*

Cla. E fia ver? cessò lo sdegno , *osservato)*

Che mi avea da te diviso :

Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.

Con. Son lo stesso , e a te conviene

Eseguir quel ch' ho deciso :

Spezzerai le tue catene

Se ti pieghi al genitor.

Cla. Che m' imponi?

Con. È la tua sposa

Arrivata e là riposa.

Cla. Chi?

Con. La ignori? è Silvia.

Cla. Oh Stelle!

Con. Se ti mostri a me ribelle ,

Se la destra non le dai ,

Tu la vittima sarai

Del paterno mio rigor.

Cla. Al mio pianto omai ti arrendi ,

Quel furor , deh! calma e cedi ,

E l' arbitrio a me concedi

Degli affetti del mio cor.

Con. Vieni

Cla. Ah! no

Con. Resististi?

Cla. Oh Dio!

Con. Scellerato! *(sempre più crescendo*

nel Conte l' impeto dello sdegno)

Cla. Ah! padre mio

Con. No , più padre a te non sono :

Ti detesto . . . ti abbandono

Maledirti io pur

Cla. Deh! taci.

a 2 Qual eccesso! qual orror!

Con. Non ha freno il mio furor.

Cla. *(Miseri figli . . . io moro . . .*

Elisa! . . . invan ti adoro

Ah! non si dà del mio

Più barbaro dolor.)

Con. *(In questo sen respira*

L' amor paterno e l' ira :

No , non si dà del mio

Più barbaro dolor.)

Riedi alla tua prigion. Più non udrai

(con molta forza)

La voce mia ; del genitor l' aspetto

Più non vedrai.

Cla. *(quasi piangendo)* Crudel sentenza!

Con. *(come sopra)*

È lieve

Al tuo fallo.

Cla. *(Potessi Elisa almeno*

Del mio stato avvertir . . . dirle . . .)

Con. Che pensi?

Che borbotti fra te?

Cla. Penso . . . *(Ah! si finga*

Per darle almen l' ultimo addio.)

Con. Scegliesti?

O nozze , o prigionia.

Cla. *(con qualche esistenza)* Sì . . . scelsi , e cedo

Al paterno comando.

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa! *(abbracc.)*

Cla. E quando?

Con. Fra pochi istanti.

Cla. *(Oh Dio!)*

Con. Va , ti rivesti

Abbigliati alla meglio , e di che appena

Ritornasti da caccia.

Cla. *(Oh qual cimento!)*

Con. Parti. *(affrettandolo)*

Cla. Ubbidisco. *(parte)*

Con. *(partendo)* Eccomi alfin contento.

ATTO
SCENA VI.

Luca di ritorno affannato.

Qual mai scoperta! altro che amor! si tratta
Di serie conseguenze. Elisa è madre
Già di due bambolini: abita in casa
D'una certa Carlotta; entrambe sono
Povere contadine. Il caso esige
Pronto riparo; e fuor che usar la forza,
Io non veggio altra strada:
Di tutto il Conte ad avvertir si vada.
(corre in fretta nell'appartamento del Conte.)

SCENA VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

Silv. Come accostarmi all'ara? e a chi non amo
Fede giurar mentre quest'alma è accesa
Ad altra face? Oh Dio! *(da sè)*

Cels. Silvia, non dormi?

Silv. E tu che fai?

Cels. Deh! non ti prender cura,
Che di te stessa.

Silv. E lo potrei?

Cla. *(osservandola)* *(La sposa)*
Esser quella dovrìa.)

Silv. *(esaminando Cla.)* *(Che il destinato)*
Sposo fosse colui?)

Cla. Mesta mi sembra . . .)

Silv. *(Lieto non è . . .)*

Cla. *(Coraggio!)*

Sil. *(Ardir!)*

Cla. *(Ardir!)* La figlia

Fors' è lei del Marchese?

Silv. Ah! sì.

Cla. *(Sospira!)*

Silv. Ella è forse il Contiao?

PRIMO.

Cla.

(Sospira.) Ah! sì.

Silv. *(Sospira.)*

Cels. *(È desso . . . io non m'inganno.)* Ah! Claudio.
(esam nandolo con attenzione)

Cla. Sei tu? Celso, tu qui? Da che lasciammo
(abbracciandosi e riconoscendosi)

Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse
Si tenace amistà, mai più non ebbi
Di te notizia, ed or . . .

Cels. Lungo sarebbe
Dirti le mie vicende.

Cla. E non men lungo
Il narrarti le mie.

Cels. Saper ti basti,
Ch'io servo per amor; che in te ritrovo
Il mio rival

Cla. *(con amara espressione)* Rivalità funesta!

Silv. Come?

Cla. Oh Dio!

Già legato è il mio cor.

Silv. Nè sciolto è il mio.

Cla. E non meno d'amor, che di segrete
Legittime catene:

Dunque

Cels. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar.

Cla. Meco venite *(guardandosi intorno)*
In più segreta parte. Ivi la storia
Vi narrerò de' mali miei.

Cels. La nostra

Tu pur saprai.

Cla. Protegga
Scambievole amistà con puro zelo
I nostri affetti.

Silv. Ah! lo volesse il cielo.

(partono insieme)

ATTO
SCENA VIII.

Camera rustica.

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Elis. Miei cari figli . . . ah! voi dormite . . . ignari
(vagheggiandoli, poi sospirando)

Di vostra sorte . . . oh quanto è dolce il sonno
Dell'innocenza! . . . ei fugge (si leva e si avvanza)
Dagli occhi miei: lo rispinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno . . .
Un anno . . . oh Dio! . . . sposo crudel! . . . qual mai,
Qual da noi ti divide obbligo funesto? . . .
Quella, ch'è pur tua prole e mia; sovente
Di te mi chiede . . . io madre . . . io le rispondo
Con mentito sorriso . . . e il pianto ascondo.

Giusto ciel, deh! più sereno

I miei voti alfin ricevi:

Stringa il padre i figli al seno,

Rieda omai lo sposo a me.

Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,

Sfoga pur gli sdegni tuoi:

Abbian pace i figli almeno,

Se la madre è in odio a te.

Ah! se a me riede

L'amato bene,

Ampia mercede

Quest'alma avrà.

Di tante e tante

Sofferte pene

Un solo istante

Trionferà.

SCENA IX.

Carlotta affannata e detta.

Car. Elisa . . . ah! tu non sai . . . misera amica! . . .
Claudio . . .

FRIMO.

Elis. Che fu di lui? (con ansietà, e timore)

Car. Nulla: egli è sano

Assai più, che non merita.

Elis. (in gran fretta) Che dici?

Come? perchè?

Car. Quel Claudio . . . (con enfasi)

Oh perfidia degli uomini! . . . quel fido (con
ironia e dispetto)

Tuo sviscerato amante . . . (esitando per l'affanno)

Elis. (con somma impaz. ed agit.) Ebben? prosegui . . .

Car. A una dama straniera

Darà la man di sposo innanzi sera.

Elis. Eh folle! (non prestandole fede)

Car. (con forza) Folle? il ciel volesse! . . . è certo.

Com'io ti vedo.

Elis. (incominc. a turbarsi) Onde il sapesti?

Car. A caso

Per via parlar ne intesi: io volli allora

Meglio il vero indagarne; e tanto feci,

Che seppi alfin della novella sposa

Patria, nome, legnaggio . . .

E che . . .

Elis. (vacillando) Non più . . . chi mi sostiene?

Car. Coraggio!

(corre a prendere una sedia, la fa sedere e l'assiste)

SCENA X.

Claudio in somma fretta. Elisa svenuta e Carlotta.

Cla. Elisa! . . .

Car. Oh ciel! chi vedo mai! qual fronte!

Quale ardir! via di qua. (con forza a Cla.)

Cla. Che avvenne?

Car. (additandogli Elisa) Osserva . . .

Per colpa tua . . .

Cla. Mia cara Elisa . . . (con trasporto
volendosi avvicinare)

Car. (rabbiosamente respingerdolo) Indietro . . .

Cla. Elisa anima mia . . . (come sopra)

Car. Se tu la tocchi,
Maledetto impostor, ti salto agli occhi.

(Elisa incomincia a rinvenire)

Elis. Ohimè! ... chi veggio? ... ed osi ancor? (riconos. Cl.)

Cla. Qual colpa

In me condanni? io vengo

Elis. (interrompendolo con impeto) A farti giuoco

Delle miserie mie . . . lasciami sola

Fuggi e per sempre ai sguardi miei t' invola.

Cessa una volta, o barbaro,

Di lacerarmi il seno:

Lascia, che in pace almeno

Io soffra il mio dolor.

Cla. Per te finora intrepido

Sfidai la sorte irata:

Ma per soffrirti ingrata,

Cara, non ho valor.

Car. Lasciasti un anno scorrere;

Poi torni ardito e franco:

Sei d'altra sposa al fianco,

E parli a lei d'amor. (accenn. Elisa)

Cla. Ma se . . .

Car. Che mai t'avvenne? (interrompendolo

Cla. Il padre . . . con dispetto)

Elis. Ebben? (interromp. con impaz.)

Cla. Finora

In carcere mi tenne.

Elis. Empio! (con sorpresa e indegnazione)

Car. Tiranno!

Elis. Ed ora? . . .

Cla. M'offre una sposa . . .

Car. (interromp. con enfasi caricata) E dama!

Elis. Ah! dunque . . . (sempre ansante)

Cla. Essa non m'ama . . .

Car. Ma tu?

D'accordo siamo . . .

Cla.

Elis.

Cla.

Perchè? . . .

Perchè io non amo,

Idolo mio, che te.

(con trasporto)

Elis.

E fia ver?

Car. (con sorpresa) Che ascolto mai!

Cla.

Tel giurai.

(ad Elisa con fermezza)

Elis. (con brio)

Son fuor di me.

Cla.

Care luci, a me serene

Deh! tornate a scintillar.

Elis.

Fra le braccia del mio bene (abbracciandolo)

Io ritorno a giubilar.

Car.

Bel veder da tante pene

Due bell'alme a respirar!

Cla.

Mia speme, addio . . . (in atto di partire)

Elis. (trattenendolo)

Qual fretta?

Cla.

Furtivo io venni . . .

(c. s.)

Car. (corre a prendere i figli)

Aspetta . . .

Elis.

Pegni del nostro amore,

Abbraccia i figli almen.

Cla.

Ah! si . . . mi balza il core, (abbracciandoli)

Mentre vi stringo al sen.

a 3

Non teme all'aspetto

Di sorte incostante

Chi serba nel petto

Si candida fe.

Che giorno brillante!

Che raro diletto!

Più tenero istante

Di questo non v'è. (Claudio parte)

SCENA XI.

Carlotta dopo aver chiusa la porta si avvanza. Elisa torna lieta a sedersi presso i figli: indi Luca e Coro di sgherri.

Car.

Poverin mi dispiace

Di averlo maltrattato, e di aver posta

La mia povera Elisa in tanta pena
 Pur troppo è ver? non manca
 Tempo a parlar. Lo dico e lo ripeto
 Cento volte in un dì: ma che? se poi,
 Per non tradir le qualità del sesso,
 Cento volte ritorno a far lo stesso? *(si sente bussare)*
 Chi batte?

Luc. e Coro Aprite. *(di fuori con forza)*
Car. Ah! chi sarà? quai voci
 Selvaggie e fiere! ... il cor mi trema... io quasi ...
(si sente di bel nuovo a battere con maggior forza)
 Vengo . . . qual prepotenza? . . .

Luc. *(c. s. e con voce più gagliarda)* Olà, ti sbriga:
 Vuoi: ch' io la porta atterri? . . . *(Car. apre)*

Car. Che vogliono da noi codesti sgherri?
Elis. e Car. Ah! . . . *(spaventate)*

Luc. e Coro Tacete . . . non temete . . .
 È una cosa . . . un po' gelosa . . .
 Ma con garbo, e in buona pace,
 Se vi piace -- il tutto andrà.

Elis. Car. Qual diritto?
Luc. e Coro Zitto, zitto . . .

Elis. e Car. Che insolenza! . . .

Luc. e Coro Con prudenza . . .

Elis. e Car. Che volete? . . . io chiamo gente . . .

Luc. e Coro Non temete . . . non è niente . . .

Elis. e Car. Qual arcano? . . . qual flagello? . . .
 Che si tenta? . . . che si fa?

Luc. Coro Via, pian piano . . . via, belbello . . .
 Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli là . . . prendeteli . . . *(accenna i fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronirsene. Luca e gli altri afferrano Elisa e Car. che si oppongono)*

Elis. Ah! figli miei! . . .
Car. Che fate? . . .

Elis. Qual tradimento?
Luc. Andate. *(a due sgherri, nelle mani de' quali sono restati i fanciulli. I due sgherri partono subito, mentre le donne sono trattenute dagli altri)*

Elis. e Car. Pietà . . .
Luc. e Coro Non v' è pietà.
Elis. e Car. Ah! . . . figli miseri! . . .
 Ah! no . . . fermate . . . *(a quelli che partono)*
 Da questa camera
 Vi allontanate . . . *(agli altri, che le trattengono)*
 Ch' eccesso è questo
 Di crudeltà!

Luc. e Coro La nostra collera
 Non provocate . . .
 Non fate ostacolo . . .
 Non v' arrischiate,
 O a voi funesto
 L' ardir sarà. *(Luca e gli sgherri partono)*

Elis. Carlotta, addio . . . *(parte furiosamente)*
Car. *(volendo tratten.)* Deh! non esporti . . . aspetta . . .
 Ah! voglia il ciel, che a qualche strano eccesso
 L' impeto non la sproni
 Del suo materno amor non si abbandoni.
(le corre dietro)

SCENA XII.

Galleria come sopra.

Silvia e Celso, indi Claudio e Carlotta

Silv. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
 Per noi non v' è?
Cels. No, cara.
Gla. Ciel! che mi narri? *(agitato a Car., che mostrasi del pari affannosa)*

Car. Il ver.
Gla. Nè sai? . . .

Car. Io la perdei.
Cla. Dunque (con trasporto)
Cels. Che avvenne?
Cla. Amico
 Addio (in atto di retrocedere)
Cels. Come?
Cla. D'indugi
 Non è più tempo . . . i figli miei rapiti . . .
 Desolata la sposa . . . (fuori di se e in atto di
 partire c. s.)
Silv. Ohimè!
Cels. (trattenendolo c. s.) Ti arresta . . .
Silv. Ci voleva anche questa!
Cla. Lasciami (tentando di liberarsi)
Cels. Non fia ver
Mar. Celso (di dentro)
Cels. (a Cla.) Reprimi
 Le smanie tue.
Car. Misera Elisa!
Mar. (c. s. voce più alta) Ehi . . . Celso . . .
Cels. Pensiam piuttosto
Cla. (con impazienza) Ebben?
Mar. (c. s.) Sei sordo?
Cels. Io credo
 Che vi sarà maniera
Cla. Qual mai? (con impazienza c. s.)
Cels. Soffri per or; calmati, e spera.
Cla. Folle io son, che t' ascolto: agl' infelici
 In così rea fortuna (liberandosi da Celso)
 L'unica speme è il non averne alcuna. (in atto di
 partire; poi si ferma vedendo avvicinarsi il Marchese)

SCENA XIII.

Il Marchese e detti, poi Luca e Coro di domestici.

Mar. Qui si borbotta (nell' entrare con forza)
Cla. (Ecco il Marchese . . .) (riman-
 gono tutti mortificati ed attoniti)

Silv. (Oh Dio
Mar. Qual silenzio improvviso al giugner mio?
 (avanzandosi con impeto)
 Tu chi sei? che fai qui? chi t' ha mandato?
 Sei di casa o straniera? (a Carl. che retrocede
 spaventata)
 Su via, presto, rispondi . . .
Car. Ah! (traendo un gran
 sospiro fugge)
Mar. (gli altri rimangono senza moto) Buona sera.
 Ma in qual casa son io? come in un punto
 Muti voi diveniste, (sempre in somma collera)
 E immobili così, che mi sembrate
 Tante mummie d' Egitto?
Cels. Il mio rispetto
Silv. Il mio dover (sempre immobili mortificati
 e con gli occhi bassi)
Cla. La civiltà
Mar. (con enfasi) Volete,
 Ch' io davvero incominci a far da padre?
 (con calore a Silv. indi agli altri due)
 Da padrone? . . . da suocero? . . . smorfietta,
 Parla tu; che cos' hai? . . . no? via Pasquino,
 (prima a Silv. poi a Celso)
 A te . . . neppur? . . . ma tu che fai, Contino?
 Qual malanno ti coglie?
 Si va col capo basso a preder moglie?
 L' ho intesa; tocca a me:
 Io scioglierò la lingua a tutti e tre.
 Se mi fai più lo stordito, (a Celso)
 Io ti mando alla malora,
 E ti do per benservito
 Schiaffi e calci in quantità.
Cels. Padron mio per carità . . . (in atto supplic.)
Mar. Taci adesso e fermo là.
 Figlia rea, se non mi sveli, (a Silvia)
 Che vuol dir questo raggio,

Io ti caccio in un ritiro
Senza un' ombra di pietà.

Sil. Padre mio, per carità... (in atto supplic.)
Mar. Taci adesso e ferma là. (come Celso)

Quanto a te, mio bel Contino, (sere-
nandosi, ma con un sorriso amaro)

Io ti accuso al Conte padre:
Egli poi del tuo destino,
Come vuol, deciderà.

Cla. Mio Signor per carità... (supplichevole
come gli altri due)

Mar. Taci adesso e fermo là.
(Ho parlato da Marchese: (intanto
Cla. impaziente fugge; Celso per trattenerlo
gli va dietro e Silvia intimorita li segue)

Più resistere non sanno;
E di quà non partiranno
Senza dir la verità.)

Dunque ... oh bella! ... chi ... dove sono?
(rivolgendosi, e non veggendoli, con
sorpresa ed impeto li richiama)

Ehi... canaglia...

Eccoci quà.

Coro
Mar. Mancavan questi altri
Per farla compita....

La bile mi rode....
Lo sdegno m'irrita....

Coro Ma dica... non ode...

Luc. Che chiasso è mai questo?

Mar. (Un altro di fianco...) (alluden. a Luca)

Che grugno molesto! (guard. Luca.)

Or ora l'abbranco....
Se ha qualche comando...

Coro Se posso servirla...

Mar. Vi mando e rimando... (a tutti)

Volete capirla?...
Ma parti ma va. (a Luc. con sommo dispetto)

Son cieco, son sordo....

Che razza importuna!

Son tutti d'accordo

Per farmi crepar.

Luc. e Ei gli occhi straluna; (fra loro)
Coro Non v'è da scherzar (il Mar. parte in
furia, il Coro si disperde)

Luc. Non si sa con chi l'abbia. Eppur non senza
Grave cagion gridato avrò. Gittava
Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse
Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore
Meneran certamente
Quelle due donnicciuole: e se le nozze
Non sollecita il Conte, or che si è tanto
Stuzzicato il vespajo,
Avrem pestata l'acqua nel mortajo. (pa

SCENA XIV.

Giardino in casa del Conte.

Il Marchese indi Elisa infuriata.

Mar. Della strana avventura
Io non so, che pensar: ma in me sedando
Già si va l'atra bile. All'aria aperta,
Fra solitarie piante, oh! come torna
A respirar, quando agitata è l'alma:
Qui non v'è da gridar, qui tutto è calma. (siede)
Elis. (Dove mai, dove trovarlo (agitata senza
avvedersi del Marchese)

Quel crudel, quel traditore?

Ei dal sen mi ha svelto il core,

Ora io voglio il suo strappar.)

Mar. (Chi è costei? perchè si fiera, (osservandola)
Stralunata o contraffata?
Che sia forse ossessa o matta,
Mi dà molto a sospettar.)

Elis. Ah! ti ho colto... ah! prepotente... (*con impeto verso il Marchese*)

Mar. Con chi parli? ... io non so niente ..
(*sbalordito*)

Elis. Voglio farti a brani, a brani... (*gli si avventa*)

Mar. Bagattella... giù le mani... (*ritirandosi*)

Elis. Dammi i figli, o come vetro
Ti sfragello... (*sempre più incalzando*)

Mar. Ehi dico, indietro. (*sempre*

Elis. Io son madre... (*più ritirandosi*)

Mar. Io tel concedo...

Elis. Tu sei padre...

Mar. Almen lo credo...

Elis. Dammi dunque i pegni amati.

Mar. Nel cervel tu gli hai stampati.

Elis. Voglio i figli... invan tu meco (*moderandosi*)

L'arte adopri e finger tenti:

Con quell'anime innocenti

Perchè usar tal crudeltà?

Mar. Quali figli?... qual intrico?

È pazzia? pretesto? o sogno?

Se bisogno - hai d'un amico,

Io son pronto... eccomi quà.

Elis. Deh! alle mie calde lagrime (*in atto supplichevole*)

Non ti mostrar tiranno,

O mi vedrai d'affanno

A' piedi tuoi spirar.

Mar. Ah! tu perdesti il cerebro

In vece dei ragazzi:

All'ospital dei pazzi

Lo puoi ricuperar.

Elis. E che?... m'insulti ancora?... (*adirandosi*

di bel nuovo ed investendolo)

Mar. Eh! vanne in tua malora...

Elis. Se pazza io son, vedrai... (*sempre più*

fiera e in atto d'afferrarlo)

Mar. Son cavalier... che fai? (*ritirandosi c. s.*)

Elis. Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita...

Con questi artigli almeno

Mi voglio vendicar.

Mar. Or per tenerti a freno

Chiamo dai servi aita;

Saprò guarirti appieno

Col farti bastonar. (*Il Mar. fugge, Elisa l'insegue*)

SCENA XV.

Carlotta smaniosa, indi Coro di domestici.

Car. Chi sa mai qual sovrasta

Fatal periglio all'infelice amica!

Da per tutto io la cerco. Insieme uniti

I suoi giorni fur sempre e i giorni miei:

S'ella si perde, io vo' perir con lei.

Da lei, per cui respiro,

Oh stelle! io son divisa:

Se non ritrovo Elisa,

Che mai sarà di me?

Coro Chi sei? che vuoi? perchè?

Perchè così smarrita

Quà e là tu volgi il piè?

Car. Deh! chi di voi m'addita

L'amica mia dov'è?

Coro L'amica?... e chi lo sa?

Car. Oh Dio! che crudeltà!

Or tutti io sento

Per mio tormento

Destarsi i palpiti

Dell'amistà.

Coro Chi può comprendere

Tal novità?

Car. Il cor tremante

Nel fiero istante

Non sa, che piangere

La sua metà.

ATTO

Chi può comprendere
Tal novità. (*Carl. parte in fretta ,
il Coro si disperde*)

SCENA XVI.

Galleria come prima.

Il Conte e Luca ; indi tutti , ciascuno a suo tempo.

Con. Non vorrei , che il Capo-sgherro ,
Cui fidasti i due fanciulli . . .

Luc. Non temete ; ha un cor di ferro
Non si pasce di trastulli ,
Di carezze non si appaga ,
Ubbidisce a chi lo paga . . .

Con. Zitto un po' (*in atto d' ascoltare*)

Luc. Ch' è mai successo (*egual.*)

Con. Qual mai strepito s' ascolta ?

Luc. E' il Marchese (*osservando*)

a 2 È desso , è desso . . .

Che qui corre a briglia sciolta . . .

Voglia il Ciel , che non ci rechi

Qualche trista novità.

Mar. Ah ! (*fuggendo spaventato*)

Con. Luc. Che fu ?

Mar. Soccorso ajuto . . . (*girando
per la scena senza badare agli altri due*)

Chi mi salva ? . . . io son perduto . . .

Luc. Voi perduto ? (*fermandolo*)

Con. In qual maniera ?

Mar. Una donna rabuffata . . . (*sempre anelante*)

Scarmigliata . . . indemoniata . . .

Luc. (*Fosse Elisa ?*) (*al Con.*)

Con. (*Fosse quella ?*) (*a Luc.*)

Mar. Era un diavoio in gonella . . .

Occhi , lingua , zampe : artigli ,

Sangue , figli e che se io ? . . .

Cl. Car. Che mai fu ? (*uscendo da diverse parti*)

Silv. Cels. Qual brontolio ?

Elis. Ti ho raggiunto . . . (*al Mar. in atto d' investirlo*)

PRIMO.

Mar. Ah ! sembra ossessa . . .
(*ritirandosi intimorito*)

Conte è dessa - oimè ! . . .

Elis. Tu il Conte ?

(*sorpresa dello sbaglio preso e fiera come prima*)

Silv. Cels. (Oh Ciel ! che veggio !)

Cl. (Ohimè ! la sposa !)

Car. (Ohimè ! l' amica !)

Tutti (Qual colpo orribile !

Che mai sarà ?)

*Il Conte , il Marchese , Elisa , Claudio e Carlotta :
e interpolatamente gli altri tre.*

Lento , lento . . . in ogni vena . . .

Sento . . . il sangue . . . a circolar . . .

Gela il labbro . . . e posso appena . . .

Tronchi accenti . . . articular.

Or mi balza il cor nel seno . . .

Or s' arresta . . . incerto . . . e tardo . . .

Tremo e sudo . . . agghiaccio ed ardo . . .

E vorrei . . . nè so sperar.

Con. Guai se turbar pretendi , (*ad Elisa che
freme , ed è trattenuta da Carlotta*)

Vil donna , il mio riposo :

(*Io ti vorrei , m' intendi , (a Claudio che
vorrebbe parlare ed è trattenuto da Silvia e da Celso*)

Più saggio , e men pietoso .)

De' dritti miei geloso

Tutti tremar farò.

Silv. Cels. (*Le smanie tue sospendi*) (*a Claudio*)

Car. (*Soffri per ora in pace .*) (*ad Elisa*)

Con. (*S' intimori l' audace : (da sè verso Elisa*)

Più franco or parlerò .)

Qual mai furor ti prese ,

Frenetica villana ?

Scusatela , Marchese . . .

Mar. Purchè mi stia lontana.

Con. Se tu non parti subito ,

L' avrai da far con me.

(*ad Elisa*)

- Elis.* Io chiedo . . . (al Conte con impeto)
Con. Eh vanne al diavolo . . . (interrompendola per timore che parli)
- Mar.* Io non comprendo un cavolo . . . (guardando in faccia or l' uno, or l' altra)
- Elis.* I figli . . . (come sopra)
Con. Olà , domestici . . . (come sopra)
- Elis. Cla.* (Stato del mio più barbaro ,
 Sorte più rea non v' è.) (ciascun da se)
- Car. Silv. e Cels.* (Stato del suo più barbaro ,
 Sorte più rea non v' è.)
- Coro* Eccoci all' ubbidienza
 Dell' Eccellenza Vostra.
- Con.* Prendete quella femmina , (addit. *Elis.*)
 E a forza strascinatela
 Subito via di quà. (i servi la circondano ,
 e due d'essi l' afferrano)
- Car. Cla. Mar.* Crudeli ! ah ! no , lasciatela . . .
 Deh ! genitor , deh ! placati . . .
 Anche il Contin si adopera :
 È proprio un bravo giovane ,
 È pien di carità.
- Claudio , Carlotta e Coro delle donne.*
 Pietà , signor , pietà.
Conte , Luca e Coro d' uomini.
 Per lei non v' è pietà.
- Mar.* Eppur mi fa pietà.
*Elisa e gli altri , a riserva del Conte , di Luca
 e del Coro degli uomini.*
 Che fiera crudeltà !
- Tutti* Dentro un vortice profondo
 Son rinvolti i miei pensieri ;
 Cosa io tema , o cosa spero ,
 No , non posso indovinar.
 Ma frattanto e gelo , e palpito ,
 E comincio a delirar.
Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino come nell' Atto primo.
 Luca attorniato dal Coro dei domestici
 dell' uno e dell' altro sesso.

- Uom.* Senti , senti . . .
Don. Ascolta , ascolta . . .
Luc. Piano , piano . . . uu po' per volta . . .
Uom. Che vuol dir questa faccenda ?
Don. Questo imbroglio come va ?
Uom. Qui si dice . . .
Don. Qui si crede . . .
Uom. Qui si crede . . .
Don. Qui si dice . . .
Uom. Che il Contin , come succede . . .
Don. Che la femmina infelice . . .
Uom. Che il Marchese . . .
Don. Che la sposa . . .
Uom. È in sospetto . . .
Don. Non riposa . . .
Luc. Oh che ammasso di parole !
 Tutte ciarle , tutte folle !
Tutto il Coro Se son false , se son vere ,
 Presto o tardi si saprà
- Luc.* Ma la vostra in conclusione
 È una specie d' aggressione :
 Di sì strana impertinenza
 Il padron vi punirà.
- Tutto il Coro* Tu del Conte in conclusione
 Segretario e Facendone
 Tu soltanto in confidenza
 Ci puoi dir la verità. (il Coro si ritira)

ATTO
SCENA II.

Il Conte e Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere . . . Opportuno
Voi, Signor, qui giungete. Ormai l'arcano
Incomincia . . .

Con. Lo so. Cerca d'Elisa: *(interrompendolo)*
Voglio offrirle un partito.

Luc. Vale a dir?

Con. Ricca dote, e buon marito.
(Luca parte in fretta)

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

Con. Ecco il Marchese. *(dopo aver osservato)*

Mar. *(Io non ci vedo chiaro . . .
(da sè passeggiando e senz'aver vedersi del Conte)*
Qui bisogna finirla . . .)

Con. *(Egli è pensoso . . . (esami-
Rumina . . . io non vorrei . . .) nandolo)*

Mar. *(Tanti accidenti
Mi danno a sospettar . . .)*

Con. *(Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.)*

Mar. *Oh! appunto .. appunto ...
(scoprendolo ed accostandosegli)*
Opportuno vi trovo.

Con. *Tanto meglio! (fingendo ilarità)*

Mar. *Se meglio, o peggio io poi non so.
(sempre turbato ed incerto)*

Con. *(Senz'altro
Vorrà costui disimpegnarsi . . . all'erta.)*

Mar. *Bramo di farvi aperta
La mente mia, ma . . . (con qualche titubanza)*

Con. *Dite su . . . (c. s.)*

Mar. *Potreste*

SECONDO

Averlo a mal . . . *(c. s.)*
Con. *Spiegatevi . . . (c. s.)*

Mar. *Voi siete (c. s.)*
Un uomo ragionevole . . .

Con. *Un gran torto*
Voi mi fareste a dubitarne.

Mar. *Or dunque . . . (inco-
Con. Via su con libertà . . . mincia e poi si arresta)*

Mar. *Sì, con franchezza (risoluto)*
Io vo' parlarvi . . .

Con. *È quel ch'io cerco.*
Mar. *E voi (c. s.)*

Da quanto ascolterete,
Ciò, ch'io penso di far conoscerete.

Qui fra voi non veggo testa,
Ch'abbia intero il suo cervello:
Anche il mio -- così bel bello
Incomincia a svaporar.

Finchè un poco me ne resta,
Io mi voglio ritirar.

Con. *Dato a caso, e non concesso,
Ch'ella parli a me sul serio.*

(con gravità e risentimento)

Dico anch'io, che il suo criterio
Incomincia a vacillar.

Ma suppongo al tempo stesso,
Che le piaccia di scherzar.

Mar. *Che scherzar? sia persuasa, (scaldandosi)*
Che mia figlia in questa casa . . .

Con. *Avrà sempre al suo servizio (interrom-
Paggi, ancelle, camerieri . . . pendolo)*

Mar. *Mille grazie . . . (oh che supplizio (impa-
Con. Cuochi, guattereri, staffieri. zientandosi)*

Mar. *Basta, basta . . . (c. s.)*
Con. *Giardinieri . . .*

(sempre troncandogli le parole)

Mar. *Io m'intendo . . . (sempre più impazientandosi)*

● ATTO

Cantineri . . .

Con.

Mar.

Ma lasciate . . .

Con.

Io già capisco . . .

Mar.

Due parole , e poi finisco .

Voi sapete . . .

Con.

E chi nol sa? *(tornando subito
Lo san tutti del paese , ad interromperlo)*

Ch'io son Conte e voi Marchese . . .

Mar.

(Ah? la miccia ancor s'accese ...) *(dispe-*

Con.

Che mio figlio e vostra figlia *randosi)*

Formeranno una pariglia.

Mar.

(Ahi! la febbre ormai mi piglia ...)

Con.

D'onde poi per discendenza . . .

Mar.

M'hai già rotto la pazienza ... *(con forza*

Con.

Sortirà la quinta essenza *al Conte)*

Della pura - più matura ,

Incorrotta nobiltà.

Mar.

Che profluvio! - che diluvio! *(con dispetto*Che tempesta di parole! *al Conte)*

Con.

Che uragano! che vesuvio! *(al Mar.)*

Che cos'ha? di che si duole?

Mar.

(Par che parli a quattro gole;

Se non tace io crepo quà.

Con.

(Pria di dirmi ciò che vuole ,

Soffocato ei resterà.)

Mar.

(Son confuso . . . sbalordito . . .

Con.

(È

Senza lena . . . e senza fiato . . .

Dalla sorte condannato

A soffrire e non parlar.)

Mar.

In sostanza il matrimonio . . .

Con.

Non temete , si farà

Mar.

Anzi io voglio . . . *(c. s.)*

Con.

Innanzi sera.

Mar.

Che sia sciolta . . . *(sempre più ansante)*

Con.

È già disciolta

Qual si sia difficoltà.

SECONDO.

Mar. La promessa . . . *(riassumendo le forze)*

Con.

È ancor l'istessa ,

Nè al dover si mancherà.

Mar.

Ah! di peggio non si dà.

(nell'eccesso della disperazione)

Con.

(Scapparmi di gabbia

Vorrebbe il merlotto ,

S'aggira , svolazza

Di sopra , di sotto ,

M'insegue , m'incalza ,

M'annoja , m'assedia ,

Più bella commedia

Di questa non v'è.

Mar.

(Non altro che rabbia

Io mastico e inghiotto ,

M'affogga , m'ammazza ,

Son cotto e stracotto ,

M'afferra , trabalza ,

M'opprime , m'attedia ,

Più fiera tragedia

Di questa non v'è.) *(partono per**latti opposti)*

SCENA IV.

*Silvia e Celso , indi Carlotta.*Cels. Fuor che una fuga , o Silvia ,
Altro scampo non v'è

Silv.

Sì , ma la nostra

Inutile saria. Fuggendo Claudio ,

Dall'Imeneo funesto ,

Senza mio disonor , libera io resto.

Non ti basta per or?

Cels.

Sì , cara.

Silv.

E come ,

Tosto che anrotti , uscir potran dal chiuso

Recinto i fuggitivi?

- Cels.* In questa casa
Tutto è venal. D' una secreta porta,
Che mette a vie remote, ecco la chiave.
(*si leva di tasca una chiave e la mostra a Silvia*)
- Silv.* Onde l' avesti?
- Cels.* Ad uno,
Ch' ha in custodia il giardin, finì una mia
Noturna tresca. Io questa
All' amico darò.
- Car.* Lieta novella
Io vi reco.
- Silv.* E qual mai?
- Car.* Men trista Elisa
Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D' abboccarsi con lei
- Silv.* Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato . . .
- Cels.* Io non lo spero.
- Car.* Ebben, si fuggirà. Ma i figli . . . (*con passione*)
- Cels.* I figli
Ove sian custoditi,
Con arte io scoprirò.
- Car.* Quei due fanciulli
Io raccomando a voi. (*così all'uno, come all'altra*)
- Silv.* Ma che? d' Elisa,
Se l' affar non si aggiusta,
L' orme a seguir tu sei risolta?
- Car.* E come
Dividermi da lei? son le nostr' alme
Unite sì, ch' io ne morrei di pena.
- Cels.* (*Che bel core ha costei!*)
- Silv.* D' entrambe amica
Esser mi vanto anch' io. (*abbracciandola*)
Già siamo intese (*nell'atto di ritirarsi*)
- Cels.* Addio Carlotta.
- Silv.* Addio.
(*Silvia e Celso partono*)

SCENA V.

Carlotta in atto di partire e Coro di giardiniere, una delle quali dà un mazzetto di fiori a Carlotta.

- Coro* Piegano il collo i fiori (*nell'atto di soritire*)
Al sol che cade: (*Carl. intanto si compiace di ascoltare*)
- Ma poi risorgeranno ai nuovi albori,
Ricolmo il sen di tremule rugiade,
Come l' abbiamo noi . . . di che? . . . d'amor.
- Car.* Felici voi, cui diè propizio il cielo
Venustà, leggiadria, soave il canto,
Come candido il core:
Ma non vorrei che vi tradisse Amore.
Ah! d' Amor, se accorte siete, (*mentre le giardiniere la circondano e le offrono de' fiori*)
Non credete - all' arti infide:
Dolcemente a voi sorride,
Finchè siete in libertà.
Poi se a porvi il tristarello
Giunge alfin tra le catene,
Ei v' addita a questo e a quello
Per dispregio e vanità.
- Coro* Brava, brava; parla bene: (*fra loro applaudendola.*)
È la pura verità.
- Car.* Sì, mie care . . . ognun lo sa . . .
Lo confessa . . . e poi che fa?
Ogni alma che geme
Fra i lacci tiranni,
Si pasce di speme,
E temprà gli affanni
Col dolce pensiero,
Che lieta sarà. (*partono*)

ATTO
SCENA VI.

Galleria come sopra.

Elisa accompagnata da due domestici, indi il Conte.

Elis. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)

Con. Che qui nessun si avanzi
(ai due domestici che partono)
Sia vostra cura. Elisa, (rivolgendosi a lei
con faccia ridente)

Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra, che il cor presago
Hai d' un lieto avvenir.

Elis. Da voi dipende (con
La mia felicità. modestia e brio)

Con. Sei mila scudi
In dote io t' offero.

Elis. (con sorpresa) In dote? (E qual bisogno
Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz' altro
Separarlo da sè.)

Con. (Pensa) (osservandola)

Elis. (Che importa?)

Con. Ebben . . . l' accetti questa dote?

Elis. E come

Ricusarla potrei?

Con. (Tutto l' amore
In un punto svani.) (compiacendosene)

Elis. Chi più felice,
Chi più lieta di me?

Con. (Claudio presente
Io qui vorrei: ma lo saprà. Credea
D' aver trovata un' Artemisia! eh pazzo!
L' error conoscerà.)

Elis. (con sommo brio) Dunque . . .

SECONDO.

Con. La somma
Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te.

Elis. Come? e fu questo
(sorpresa ed in particolar modo adirata)
Il tuo pensier? Che all' oro
La fede mia sacrificassi? Eh, s' altro
A propormi non hai . . . (con veemenza)

Con. Ti lagni a torto
Della proposta mia.

Elis. Proposta infame!
Esci pur di speranza.

Con. Eh! lascia queste
Romanzesche follie. Mal ti lusinghi
D' ottener ciò che brami.

Elis. Odi . . . (e tel giuro
Sull' onor mio.) Se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte
Capricciosa e volubile mi offerisse
Il talamo d' un Re, sempre mendica
Restar saprei, ma colla fede antica.

Se un istante all' offerta d' un soglio
Vacillasse il mio genio primiero,
Io sarei, per sì basso pensiero,
Più che agli altri, a me stessa in orror.

Con. Ch' io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all' incauta speranza:
Più fai pompa d' invitta costanza,
Più s' accresce il mio giusto rigor.

Elis. Di natura io le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d' un falso splendor.

Con. Tu sei schiava d' un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d' onor.

Elis. Va . . . senti . . . ah! pietà . . .
Non prego per me . . . (con molta
Ma i figli . . . oh dolor! espressione)

Ma i figli . . . ah perchè

Chi colpa non ha

Condanni a soffrir? *(in aria supplich.)*

Con. Deh . . . taci . . . *(Ah! perchè*

Mi palpita il cor? *(da sè sentendosi*

commovere, mentre Elisa lo va pregando)

Molesta pietà . . .

Che brami da me?

Ch'io ceda? non già . . .

Piuttosto morir.)

Con. Non odo querele . . . *(scuotendosi)*

Elis. Minaccie non temo . . . *(ritornando*

allo stato di prima)

Con. Insana!

Elis. Crudele!

Con. Vedremo . . .

Elis. Vedremo . . .

La giusta del Cielo *(l'uno all'altra*

Vendetta tremenda *con forza)*

La pace ti renda,

Ch'io godo per te. *(partono per*

lati opposti)

SCENA VII.

Celso e Luca.

Cels. Dunque intesi noi siam.

Luc. Sei mila scudi

In dote avrai: due mila

Saran per me.

Cels. *(fingendo)* Benissimo!

Luc. I fanciulli,

Già ti dissi, ove sono.

Cels. *(E questo appunto*

Mi premea di saper.)

Luc. Se riuscisse

Costei d'averti per marito, allora

In un legno di posta

La caccieremo a forza e tu coi figli

Teco la condurrà dove ti piace:

Imparerà col tempo a darsi pace.

Cels. Ottimamente! *(come sopra)*

Luc. Addio. *(congedandolo)*

Cels. *(Perfido! un mezzo*

(Luca frattanto è in atto di pensare)

Questo sarà per favorir l'amico,

Se la fuga imminente andasse in fallo.) *(parte)*

Luc. Ora siamo a cavallo:

Il Marchese però mi dà un poco

Da sospettar . . . se mai da solo a solo

Col Contino ei si abbocca,

Guai! . . . giudizio . . . a me tocca

Esplorar ciò che avviene e farne a tempo

Il padron consapevole. A' miei pari

Quando si tratta di buscar danari,

Il vegliar non rincresce:

Chi vuol troppo dormir non piglia pesce. *(parte)*

SCENA VIII.

Giardino come sopra, in tempo di notte.

Elisa, Carlotta e Claudio, che si avanzano timorosi e guardinghi, indi il Marchese; finalmente il Conte e sgherri con lumi.

Elis. Ad ogni fronda, che mova il vento

Il piè vacilla, gelar mi sento

Di tema il cor.

Car. Ad ogni passo mi volgo indietro

Smarrita è l'alma per questo tetro

Notturmo orror.

Cla. Ad ogni moto disastri aspetto,

Tu sola, o cara, tu sei l'oggetto

Del mio timor.

Sia tardi, o notte amica,
 Che torni a noi l'aurora:
 Cortese a chi t'implora,
 Concedi il tuo favor. *(s'incamminano
 di bel nuovo ma lentamente.)*

Mar. *Propriamente ad ogni bestia
 si fermano in attitudine d'ascoltare)*
 Questa casa è familiare:
 Ci mancavan le zanzare
 Per non farmi riposar.

a 3 *Parmi udir . . . (soffermandosi)*
 Mar. *(osservando)* Veder mi sembra . . .

a 3 Nuovo affanno il sen m'ingombra.
 Mar. Non distinguo; è un corpo? è un'ombra?
 a 3 È un error di fantasia
 Mar. Fosse mai qualche scimiotto . . .
 Chiotto, chiotto - io torno via
 a 3 Zitti, zitti . . . andiamo
 a 4 Leggiermente . . .
 Con. Fermi là. *(sorpresa, e
 a 5 silenzio generale)*

Elis. *(Ah . . . di quel ciglio al lampo . . .
 Cla. Di quella voce al tuono . . .
 e Speme non v'è di scampo,
 Car. Di grazia o di perdono . . .
 D'affanno . . . a lenti palpiti
 Mancando il cor mi va.)*

Con. *(Ogni mio sguardo è un lampo . . .
 e il suo
 Mar. È la mia voce un tuono . . .
 tua
 Per lor non v'è più scampo,
 Per lor non v'è perdono . . .
 Sospeso in aria è il fulmine,
 Che sovra i rei cadrà.)*

Con. Che sian divisi . . . *(agli sgherri che eseguiscano)*
 Elis. Ah! barbari . . .
 Claudio! . . . *(dimandando ajuto)*

Cla. Mio ben! . . . *(volendosi opporre)*
 Elis. *(agli sgherri)* Lasciatemi . . .
 Con. Invan lo spero . . . *(ad Elisa)*
 Car. Oh pena! . . . *(al Con.)*
 Mar. Alfin la cosa è chiara! *(ad Elisa)*
 Con. Andiam . . . *(verso il Con.)*
 Mar. Car. Crudel! . . . *(al medes.)*
 Elis. Mi svena . . . *(ad Elisa)*
 Con. Taci . . . *(con impeto)*
 Cla. Ma padre . . . *(a Cla.)*
 Con. Impara
 A rispettar mi . . .
 Elis. Ah! dove
 Mi conducete! . . .
 Con. A piangere
 La tua temerità.
 Cla. Tu metti a dure prove *(al padre)*
 La mia docilità.
 Con. Punir saprò l'audace.
 Elis. Di me che mai sarà?
 Mar. Car. Di lei che mai sarà.
 Con. a 5 L'orgoglio feroce
 Mi lacera il seno,
 Ne ascolto la voce,
 Che all'ira m'accende:
 Capace di freno
 Quest'alma non è.
 Le furie tremende
 Son tutte con me.
 Gli altri 4 L'orgoglio feroce
 Gli lacera il seno;
 Ne ascolta la voce,
 Che all'ira l'accende
 Capace di freno
 Quell'alma non è.
 Le furie tremende
 Ha tutte con sè. *(Elisa è condotta via
 dagli sgherri: tutti gli altri partono in confusione)*

ATTO
SCENA IX.

*Celso con lanternino, poi Claudio di ritorno,
indi Carlotta.*

Cels. Claudio Claudio m' ascolta
(chiamandolo sotto voce)

Cla. Ah! chi sa quale
(a Celso tornando indietro)

Fia d' Elisa il destin? sperai fuggendo

Cels. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
Ciò, che male a noi sembra. E figli e sposa
Io riporrò fra le tue braccia.

Cla. Eh come?

Cels. A quel birbon di Luca
Finsi, che accetterei la man d' Elisa
Per iscoprir . . .

Cla. Deh! voi mi dite . . . (ansante)

Cels. Appunto
Tu qui giungi a proposito. T' affretta (a Car.)
Al tuo rustico albergo e là m' aspetta.

Car. Ma . . .

Cla. Dimmi . . .

Cels. E tu la siegui. I miei disegni (a Cla.)
L' effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal, pria ch' altro avvenga.

Car. Andiamo:
(a Cla. prendendolo per mano)

Celso sa quel che fa. Coraggio!

Cla. In preda

A sì fiere procelle

Speme non ho di ritrovar più lido

Siete voi le mie stelle: (all' uno e all' altra)

Dunque a voi m' abbandono, a voi m' affido

Cla. parte con Carl.

SECONDO
SCENA X.

*Luca parimenti con un lanternino e Celso,
che in atto di partire è richiamato da lui.*

Luc. Ehi . . . Celso . . .

Cels. Ebben?

Luc. Poco mancò, che il nostro

Contratto andasse a vuoto: e se non era

La vigilanza mia . . .

Cels. Bravo! e che avvenne (fin-
gendo)

Luc. D' Elisa?
Ecco le chiavi (gli dà un masso di chiavi)

Del sotterraneo, ov' ella è chiusa: osserva

I numeri alle porte

Corrispondenti.

Cels. E i due fanciulli?

Luc. Al Trinca

Reca questo e li avrai. Nella futura (por-
Notte . . . gendogli un foglio)

Cels. Ma tu meco sarai?

Luc. Di vista

Tener dèggio il Marchese e del Contino

L' orme spiar: ma quanto

D' uopo ti fia se mai colei menasse

Molto rumor non mancherà. Scometto,

Che ben tosto d' affetto

Colei si cambierà, cambiando loco. (parte)

Cels. (Anima rea! tu il cambierai fra poco)
(seguendolo)

SCENA XI.

*Incomincia a farsi il giorno.
Coro di Domestici e Giardinieri.*

Parte del coro Udiste: udiste?
Oh che scompiglio!

44
Altra parte Che voci miste
Prima parte Di rabbia e duolo!
 Gridava il padre
Seconda parte Gridava il figlio.
 Mai non udivasi
 Gridare un solo.
Tutti La cosa in genere
 Si è già capita:
 Come poi l'abbiano
 Tra lor finita,
 È assai difficile,
 L'indovinar. (partono)

ATTO
 SCENA XII.

Camera rustica in casa di Carlotta.

Claudio e Carlotta, indi Celso co' fanciulli per mano.

Cla. Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
 Che tu non pensi.

Car. È ignota a lui la vostra
 Amicizia con Celso, e un vero servo,
 Qual per amor si finge, egli lo crede.
 Troppo, scusate, in voi la tema eccede.

Cels. Eccomi a te.

Cla. Pegni adorati . . . oh come, (abbrac-
 ciandoli e baciandoli)

Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
 Mi brilla il sangue!

Car. (facendo lo stesso) Oh cari! . . .
 So, che dir mi volete . . . anche la mamma
 Ritornerà. (mentre Claudio e Celso parlano fra loro)

Cels. Da Luca (Car. porge orecchio al discorso)
 Non hai più che temer. Sotto un pretesto
 Io dolcemente innanzi
 Al giudice lo trassi. Ei là rimase
 Ove attendono i rei de' lor delitti
 La dovuta mercè.

SECONDO.

45

Car. Così restato

Ci fosse un anno fa!

Cla. (a Cels.) Ma il padre?

Cels. Il padre

Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
 Già confidai: s'inteneri, promise
 D'impegnarsi per te.

Car. Siete contento?

Che bramate di più?

Cla. Celso . . . Carlotta . . .

Son fuor di me. Questi innocenti, a cui
 (addittando i figli)

Vieta l'età d'esservi grati, un giorno,
 Sapran da me con meraviglia i vostri
 Pietosi officj . . . Oh casta Dea! . . . d'amore
 Protettrice amista . . . tu fosti, e sei
 Nelle sventure estreme
 De' tristi giorni miei, conforto e speme.

Ah! se posso ai figli ancora

Ricordar, che padre io sono,
 Tutto io deggio un sì bel dono
 Al favor dell'amista!

Per gioja insolita

Io vengo meno:

I dolci palpiti

Di questo seno

Il labbro attonito

Spiegar non sa.

Io gioisco? . . . Elisa intanto

Forse . . . oh Dio! . . . si scioglie in pianto . . .

Deh! perdona, o bella Dea,

Quest'idea, languir mi fa.

Finchè al fianco io non mi veggia

La mia sposa sventurata,

Non dirò, che sia placata

Del destin la crudeltà. (parte e seco lui tutti)

ATTO
SCENA XIII.

Sotterraneo in casa del Conte.

Elisa sola: indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Elis. Questo, questo è soffrir! . . . divisa a forza
Da chi felici i giorni miei rendea . . .
In sembianza di rea
Qui sepolta . . . e perchè . . . perchè fortuna
Mi fe' nascer mendica e in rozza cuna.

Cla. Elisa . . . *(affannato)*

Elis. *(sorpresa)* Oh Ciel! . . . figli . . . consorte . . . amica . . .
Voi qui? che fu?

Cla. *(sempre con affanno)* Tutto saprai . . . mi segui . . .

Elis. Non esporti per me . . . *dopo aver abbracciati
i figli e Carlotta)*

Gar. Di che paventi?

Silv. Siam tutti in tua difesa. *(tutti le si affollano intorno)*

Mar. Ed io vi sono,

Ch'oggi valgo per mille.

Cels. È già di tutto

La giustizia informata.

Mar. Il signor Conte

L'avrà da far con me.

Con. Qual tradimento?

(entrando in furia)

Mar. Ehi dico . . . con le buone . . . *(al Con.)*

Con. Celso . . . *(volendo rammemorargli il contratto)*

Mar. È un uomo d'onor. *(interrompendolo)*

Con. Luca . . . *(cercando di lui)*

Mar. È in prigione:

(come sopra)

Dove ancora per voi, se fate chiasso,

Si prepara una camera decente.

Con. Eh, giuro al Ciel . . . *(minacciando)*

Mar. Non fate il prepotente.

(opponendosi)

Con. La Contea di giuocarmi io son capace. *(con forza)*

Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato. *(egualmente)*

Elis. *(frapponendosi)* Ah! pace . . .

Pace fra voi. Calma, Signor per poco *(al Con.)*

Lo sdegno tuo, poi mi condanna. Io Claudio

Vidi . . . ei mi vide; e il nostro alterno foco

Opra fu d'un istante. I gradi Amore

Di ricchezza, o di stirpe

Confonde a suo piacer. Se non ragione,

Merito almen pietà del fallo mio:

Tutti meco son rei, se rea son io.

A chi parlo? . . . che pretendo? *(agitata)*

Tu mi guardi, e non rispondi . . .

Già ti spieghi assai tacendo . . .

Che vuoi dirmi, oh Dio! già so.

Le più crude alme feroci

Muove alfin l'altrui sventura:

Ogni legge di natura

Per me sola il Ciel cangiò,

Mar. Ha ragion. *(al Con.)*

Con. Vossignoria *(al Mar. in aria*

Che farebbe nel mio caso? *sardonica)*

Mar. Qui ci vuol filosofia;

Io sarei già persuaso.

Silv. Dunque . . . *(inginocch. dinanzi al Mar.)*

Cels. Il caso . . . *(egualmente esitando,*

e tremando così l'una, come l'altro)

Il caso stesso . . .

Mar. Come? *(con sorpresa e dubbio)*

Con. Oh bella! *(ridendo della novità)*

In noi si dà.

a 2

Mar. Figlia rea!

Con. Filosofia . . . *(al Mar. deridendolo)*

Me la godo in verità.

Mar. Tu vil servo . . . oh qual eccesso! . . .

Cla. Car. Ei fu servo per amore. *(al Marchese ac-*

cennando Celso)

Mar. Su . . . che ardir! *(facendo cenno che si alzino)*

Cla. e Car.

Pietà . . . (volendo intercedere per Silvia e Celso)

Con. (facendo l'opposto)

Rigore

Mar. Sì rigore

Silv. e Cels. Ahi! qual affanno!

Mar. Ho deciso . . . e vi condanno
A sposarvi, e a star con me (dopo averli
tenuti alquanto sospesi)

Con. Imbecille! (al *Mar.* con forza)

Mar. A chi? (con sommo risentimento)

Elis. Cessate . . .

Speme, oh Dio! per me non v'è.

Se rendi al figlio amato (al Conte)

Il tuo paterno affetto,

Nel povero mio stato

Sarò felice ancor.

Con. (Vacilla il mio rigor. (incomincia a com-

Gli altri e coro Ah! mi si spezza il cor. (moversi)

Elis. Addio . . . (si congeda con espressione
e s'incammina piangendo)

Cla. Che fier cimento!

Con. Ah! no . . . trionfi Amor. (fermandola e
rendendola allo sposo insieme ai figli)

Elis. Trionfi Amor? . . . che sento! (fuor di se per
l'improvvisa gioja. Meraviglia, tripudio generale e pausa)

Figli . . . sposo . . . io reggo appena . . .
(trasportata ed ansante di gioja)

Qual passaggio! . . . e fia ciò ver?

Dall' eccesso della pena

All' eccesso del piacer.

Se provaste . . . s'io potessi

Palesarvi i sensi miei,

Per dolcezza io vi farei

Quasi l'alma in sen mancar.

Coro Or che paga alfin tu sei,

Si ritorni a giubilar.

Fine del Melodramma.

IL MATRIMONIO

PER SORPRESA

BALLO COMICO IN DUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. GIOVANNI FRANCOLINI.

GERONTE.

Sig. Giuseppe Cejrano.

EUGENIA , sua moglie.

Signora Amalia Cappelli.

ROSALINA , loro figlia.

Signora Luigia Ponzoni.

FLORIGO , amante di Rosalina.

Sig. Domenico Toncino.

BACILANO , promesso sposo a Rosalina.

Sig. Giovanni Francolini.

GIANETTO , giovine servitore.

Sig. Domenico Scaldarici.

LISSETTA , cameriera.

Signora Carolina Cejrano.

NOTARO.

GIARDINIERE.

SERVI di Geronte.

SERVI di Bacilano.

ABITANTI del paese.

L' azione succede in un villaggio della Francia.

ARGOMENTO.

Geronte , nobile francese , avea promessa Rosalina sua figlia al Conte Bacilano di Guascogna , uomo facoltoso , ma sciocco e ridicolo per affettate caricature. Eugenia moglie di Geronte donna orgogliosa , si oppone alle nozze stabilite , e seguono forti contrasti tra gl' irritati conjugii.

Rosalina già prevenuta per Florigo Cavaliere avvenente , confida alla madre l' amore segreto ch' ella nutre , e la prega ad assisterla colla sua protezione. Prende Eugenia l' impegno d' operare a di lei favore e spera d' ottenere un felice successo.

L' arrivo del Conte Bacilano sconcerta i due amanti. Rosalina riceve assai male lo sposo , e ricusa la di lui mano. Geronte comanda alla figlia di rispettare la sua scelta e d' ubbidire. Eugenia deride il Conte e non lo accetta per genero. Si offende Bacilano dell' insultante accoglienza e ne mostra risentimento. Geronte lo pacifica , indi procura al medesimo un colloquio particolare colla sua figlia. Rosalina cerca disimpegnarsi , anzi inventa molti difetti , accusando sè stessa di averli tutti. Bacilano l' ascolta e freme di sdegno.

Geronte sopraggiunge accertando Bacilano di voler costringere la figlia a sposarlo sul momento ; rinasce nel Conte la speranza e parte col suocero per stabilire ogni cosa. Eugenia frattanto ha disposto un stratagemma , onde riuscire ne' suoi disegni. Una finta fuga , un avviso ingannevole , e un' apparenza di verità , portando la conseguenza , che il povero Bacilano credendo aver seco la sposa , si trova vicino un giovine servitore vestito da donna , mentre Florigo e Rosalina sono già sposati in forma legale. Geronte rimane sbalordito.

Un concerto di musica risuona nel giardino; varie giovinette giardiniere s'avanzano con mazzetti di fiori, accompagnate d'alcuni servi.

I due sposi implorano da Geronte il suo consentimento al loro matrimonio. Eugenia esulta del suo trionfo, il marito fremde di sdegno, ma essendo di buon cuore, rallenta la collera, s'arrende alla circostanza, ed approva le nozze dei due amanti. Bacilano parte rabbioso, ognuno lo deride, e termina l'azione col giubilo dei circostanti.